

L'allievo di origine argentina

di Clementina Sandra Ammendola

INDICE:

1. Premessa
2. La non visibilità dell'immigrazione argentina
3. Geografia
4. Storia
5. Economia
6. Cultura
7. Immigrazione italiana in Argentina
8. Lingua spagnola: cenni storici e grammaticali
9. La scuola in Argentina
10. Bibliografia

1. Premessa

L'idea di presentare questo modulo nasce dal bisogno di conoscere la realtà di provenienza dell'allievo di origine argentina. L'obiettivo è illustrare la situazione di partenza e di arrivo degli immigrati argentini, soffermandosi negli aspetti sociali, economici, storici e culturali.

Immigrare è un avvenimento denso di complessità e non è un fatto temporaneo ma strutturale. L'immigrazione è intesa, in questa sede, come fenomeno totale che tocca in profondità e totalmente tutti gli ambiti della società di partenza e della società d'arrivo: un fenomeno che attraversa e scuote i saperi.

La trama della migrazione si esprime attraverso le microstorie che compongono la macrostoria. Storie scomposte che evocano più vissuti e più lingue. La realtà d'analisi è molto eterogenea, frammentaria, complessa e non è definibile in maniera fissa. A volte sembra che l'immigrazione sia neutra e non di persone con proprie specificità.

Si discute molto sulle forme di integrazione e mediazione interculturale. Di quale integrazione, parliamo? Quali sono i percorsi di integrazione? Quale gestione della interculturalità? Integrazione implica, oltretutto, accesso allo spazio pubblico, uno spazio pubblico nel quale nessuno dovrebbe avere privilegi e ne tanto meno esclusività.

I fenomeni migratori sono un'importante occasione per ridefinire modelli, regole, comportamenti, organizzazione dei servizi. Ogni progetto migratorio, quando esiste, ha una propria evoluzione che è importante conoscere, pur nel rispetto delle singole esperienze e dell'unicità delle persone.

La cittadinanza, cioè lo status di chi è a pieno titolo membro di una comunità, definisce l'appartenenza di una persona. I percorsi di cittadinanza creano un corretto rapporto tra i cittadini e la comunità di cui fanno parte; percorsi che contengano e promuovano l'identità culturale e che siano percorsi diretti a tutti, italiani e stranieri. Perché l'identità culturale non è un dato di fatto, essa è in

continuo cambiamento e comporta il riconoscimento delle libertà inerenti alla dignità della persona e delle sue scelte.

2. La non visibilità dell'immigrazione argentina

La non visibilità degli immigranti ha molti volti. Nel 1989 si produceva, in Italia, una corrente immigratoria silenziosa, quasi invisibile, circolare¹. Dopo gli esuli politici argentini degli anni '70, arrivano in Italia gli esuli economici, ovvero gli immigrati argentini di origine europea, soprattutto italiana, con doppio passaporto, che riescono a convivere con due cittadinanze: quella argentina e quella italiana. Immigrati con i documenti in regola?

Nel 2002 si comincia a parlare dei "vu tornà". Si amplificano i progetti per sostenere il 'ritorno' o 'rientro' degli emigrati italiani in Argentina e degli argentini di origine italiana. L'Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino, nel suo rapporto 2001, segnala, a pag. 13, *"...in questo momento il paese di provenienza che ha la massima percentuale di irregolari è l'Argentina. Gli argentini che hanno conservato il passaporto italiano entrano normalmente e compaiono nelle statistiche come iscrizioni anagrafiche di cittadini italiani dall'estero. Quelli che sono solo cittadini argentini arrivano con l'illusione di regolarizzarsi facilmente e trovano che la cosa è invece impossibile, finendo sul mercato del lavoro irregolare e nelle liste d'attesa dei vari centri che si occupano di immigrati."*

A grandi linee, gli emigranti argentini sono professionisti, tecnici e operai specializzati che provengono dalla Capitale – Buenos Aires - e dalle più importanti città del interno del Paese. Si può dire che siamo di fronte ad una popolazione di elevata mobilità internazionale, che viaggia frequentemente, ha parenti, amici e conoscenti in diversi paesi, e che è quindi in grado di reagire a modifiche della congiuntura in modo relativamente veloce. L'immigrato argentino tipico² è un uomo o donna giovane, sposato in Patria o in Italia, che convive con il proprio coniuge e con uno o due figli. In generale, l'Italia non è scelto come paese d'attrazione. Possiamo trovare più fattori di espulsione³ più che fattori di attrazione. E' solo una possibilità per chi non ha più prospettive di futuro nel proprio paese.

Per il nuovo arrivato la "intermediazione culturale" dei connazionali è una condizione centrale di successo dell'atto migratorio. Gli immigrati argentini fanno raramente ricorso all'assistenza pubblica, ed evitano, generalmente i mestieri della

¹ La circolarità si manifesta nel continuo movimento di persone avanti e indietro tra il paese di partenza e quello d'arrivo. Apparentemente l'immigrato si muove su un raggio che si allontana dal centro e va verso l'ignoto. In realtà l'ignoto è composto di elementi già conosciuti nel proprio paese. Il distanziamento dalle origini rimane parziale, permane l'attaccamento affettivo, emotivo, che induce al ritorno nostalgico. Il ritorno concreto e/o immaginario crea un movimento continuo, circolare, perdurabile.

² Alcune riflessioni sono state realizzate grazie alla ricerca di Miguel Angel Garcia: *"Gli argentini in Italia: una comunità di immigrati nella terra degli avi"*, edizioni Synergon, Bologna, 1992.

³ Nel punto 4, *Economia*, si presenterà una descrizione della situazione argentina.

strada (L'ambulato, il lavaggio di vetri, l'acconciatura). Una parte di loro trova sostegno in lontani rapporti parentali con famiglie italiane; altri, la parte maggiore, trova aggancio nelle reti di amicizia dei residenti argentini già stabiliti in Italia. Un'altra parte di immigrati è stata accolta e inserita nella società italiana dalle associazioni argentine in alcune città e dal volontariato cattolico in altre. Per molti immigrati argentini, provenienti da grandi città come Buenos Aires, Mendoza, Rosario, si produce un impatto forte, a volte carico di delusione e frustrazione, davanti a una realtà italiana urbana costituita per lo più da città medie e piccole, inconfondibilmente provinciali⁴.

L'immaginario collettivo vede l'Argentina come Terra dell'*altrove*. Questo immaginario crea, molte volte, luoghi comuni carichi di stereotipi che limitano la conoscenza di un paese dalle molteplici sfaccettature e potenzialità. La carne argentina, per esempio, è senz'altro ottima, ma le alternative sul cibo sono tante; il tango, nato nelle periferie di Buenos Aires è diventato internazionale, ma non per questo tutti gli argentini ballano il tango. Il gaucho è oggi un lavoratore stipendiato che fatica a girovagare a cavallo; il calcio infine è lo sport più seguito nel paese, né più né meno che in Italia.

Quando si parla dell'Argentina, in Italia, emergono, anche, tante domande: cosa è successo? Com'è accaduto ad una nazione beneficiata da invidiabili risorse naturali e umane di precipitare nel vuoto economico e sociale? Le risposte sono molte, contraddittorie e incomplete. Le risposte sono contenute nelle strutture economiche della colonia europea, nella classe alta irresponsabile, nei demagoghi messianici, nella gerarchia cattolica reazionaria, nei militari con sete di potere, nelle tradizioni autoritariste, nella cospirazione comunista, nelle multinazionali onnipotenti, nella intromissione di potenze imperialiste come il Regno Unito e gli Stati Uniti e, soprattutto, nella mentalità divisoria creata dagli intellettuali argentini nel secolo XIX, nella quale si incorniciò la prima idea dell'Argentina. Una ideologia della esclusione prima che una idea nazionale unificatrice, si è prodotta "una società di oppositori", come segnala lo scrittore Ernesto Sabato, nella quale è stato difficile la creazione di una identità nazionale.

Buenos Aires, un tempo grande villaggio, è diventata una metropoli dinamica, cosmopolita e tollerante.

Lo scrittore Giorgio Manganelli sosteneva che la capitale argentina, Buenos Aires, gli dava il capogiro poiché aveva la sensazione di trovarsi simultaneamente in città diverse: Madrid, Parigi, Londra, Roma e altre ancora. A differenza di altre città sudamericane – osservava lo scrittore argentino Borges - "non si guarda indietro. Il *conquistador* e l'*indio* non la interessano. Ha a cuore solo il presente e il futuro". Ma

⁴ La scelta della città o paese di residenza è legata al lavoro ed è nelle medie e piccole città che si trovano più possibilità di inserimento lavorativo (per esempio nelle province di Vicenza e Treviso).

è pur vero che a forza di voler assomigliare a molte capitali europee, Buenos Aires ha finito per non assomigliare a nessuna e, quasi involontariamente, ha acquisito quella originale fisionomia che senza dubbio la distingue da tutte le altre capitali latinoamericane. E' una città **continente** che appunto tutto contiene, ingloba, trasforma nella sua geografia precisa e mutevole. E' un punto di partenza e di arrivo, ciclica geometria i cui tracciati sono – e al tempo stesso non sono - porto, strade, grattacieli, angoli e prospettive strette, ampiezza e limitatezza dello spazio visivo.

Vi sono in Argentina altre città importanti:

Cordoba, fondata nel 1573 dagli spagnoli, si trova al centro del paese ed è la sede della sua prima università, fondata nel 1613 dai gesuiti. E' la seconda città dell'Argentina per importanza, con 1.350.000 abitanti, e gode di un vasto patrimonio architettonico-culturale risalente all'epoca coloniale;

Rosario, terza città del paese per grandezza, con quasi due milioni d'abitanti. In questa città, nel 1812, fu issata per la prima volta la bandiera argentina. Il porto fluviale è stato molto importante fino agli Anni '90, rappresentando il punto di partenza commerciale della grande produzione di cereali della zona. La città presenta importanti musei e una prestigiosa università;

Mendoza, situata nella regione di Cuyo (ai piedi della cordigliera delle Ande), dopo essere stata totalmente distrutta da un terremoto nel 1861, oggi è una moderna città. Nelle sue vicinanze si trovano le aziende vitivinicole e i vigneti più prestigiosi del paese;

Mar del Plata, città turistica per eccellenza, è dotata di un porto molto importante per la pesca commerciale;

San Miguel de Tucuman, nel 2000 è stata dichiarata "Città Storica" per il suo patrimonio architettonico e per il ruolo geografico e politico rivestito nel passato. Qui, al principio del XIX secolo, il 9 luglio 1816, fu dichiarata l'Indipendenza dell'Argentina.

L'Argentina, ottavo paese al mondo per estensione, presenta una varietà molteplice di paesaggi che definiscono le città: il nord, al confine col Cile, arido e secco con deserti ad alta quota e valli; il nord della Mesopotamia, limite con Brasile e Paraguay, con il Parco Nazionale delle cascate di Iguazu e le rovine gesuitiche; praterie sterminate nella Pampa con tenute leggendarie e greggi di pecore conosciute in tutto il mondo; la Patagonia dei ghiacciai, dei laghi e delle steppe battute dal vento.

3. Geografia.

Nel racconto *Dagli Appennini alle Ande*, Marco, un ragazzo genovese alla ricerca della mamma scomparsa, prova stupore quando approda al Rio de la Plata. Buenos Aires è per lui una città senza confini: "La città gli pareva infinita; gli pareva che si potesse camminar per giornate e per settimane vedendo sempre di qua e di là altre vie come quelle". E poi parla di un viaggio sul fiume Parana: "Partirono, e il viaggio durò tre giorni e quattro notti, su quel meraviglioso fiume Parana, rispetto al quale il nostro grande Po non è che un rigagnolo, e la lunghezza dell'Italia, quadruplicata, non raggiunge quella del suo corso". Dal fragore delle Cascate di Iguazu, non lontane dal Tropico del Capricorno, al silenzio dei ghiacciai della Patagonia e della Terra del Fuoco, l'Argentina era ed è ancora questo mondo aperto ai nostri stupori e alle nostre fantasie.

Ubicazione: paese del Cono Sud dell'America Australe, l'Argentina occupa un vasto territorio a forma di triangolo tra i 22° e i 55° di latitudine sud.

Estensione: misura 3.700 km da nord a sud, e 1500 km da est a ovest nella sua sezione più larga, per una superficie complessiva di 2.767.000 kmq. Sulle carte geografiche argentine questa superficie risulta maggiorata dei 17.000 kmq delle isole del sud dell'Atlantico (Malvinas, Georgias del Sur e altre minori), tuttora occupate dalla Gran Bretagna, e di ben 964.250 kmq di territorio antartico, non riconosciuti internazionalmente e rivendicati anche dal Cile e dalla Gran Bretagna.

Confini: il territorio dell'Argentina è quasi interamente definito dalla natura prima che dall'uomo. A occidente il confine con il Cile corre lungo le Ande, che nella provincia di Mendoza raggiungono la maggiore altezza del continente americano (Aconcagua 6959 m); a oriente si trovano l'Atlantico e il fiume Uruguay, che separa il paese dall'Uruguay e dal Brasile; a nord i fiumi Iguazù, Paranà, Paraguay e Pilcomayo dividono l'Argentina da Brasile, Paraguay e Bolivia. Solo il confine di nord-ovest con la Bolivia, lungo la Puna, è frutto di una divisione politica.

Morfologia: dai più alti rilievi andini le formazioni montuose digradano verso est dando vita alla Precordigliera, alle *sierras* e, in Patagonia, a *mesetas* che scendono a terrazze verso l'Atlantico. La parte orientale del paese è invece costituita da estese pianure: Pampas, Chaco, Mesopotamia. Le spiagge oceaniche sono larghe, sabbiose e aperte nella provincia di Buenos Aires, mentre in Patagonia sono strette e chiuse da scogliere. La temperatura dell'acqua è piuttosto bassa a causa dell'influenza delle correnti marittime provenienti dall'Antartide, che si scontrano con quelle calde del Brasile all'altezza dello sbocco del Rio de la Plata.

Sistema Politico: Repubblica Federale di tipo presidenziale. Il Parlamento Nazionale (federale) è composto da una Camera dei deputati e da un Senato. Presidente e vicepresidente, eletti a suffragio universale indiretto, durano in carica 4 anni e possono essere rieletti per un secondo mandato.

Divisione amministrative: l'Argentina è composta da 23 province, ciascuna dotata di propri governatori e parlamenti eletti, e dal Distretto Federale (Bs. As.)

Popolazione: 37.812.817 abitanti (stima a luglio 2002), di cui:

0-14 anni: 26,5%; 15-64 anni: 63% e oltre 65 anni: 10,5%

Religione ufficiale: cattolicesimo, praticato dal 92% della popolazione. Si praticano anche: Protestantismo (2%), Ebraismo (2%), altre religioni (4%).

Evoluzione della popolazione per regione e per congiuntura politica/economica:

La distribuzione della popolazione in Argentina non è mai stata coerente e l'incremento degli abitanti in certe zone è stato arbitrario e sproporzionato nel tempo.

A Buenos Aires nel 1580, anno della sua seconda fondazione, fu disposta l'assegnazione di lotti intorno al fortino eretto al centro di una pianta urbana a scacchiera, secondo una trama razionale e uniforme destinata a ripetersi all'infinito. Il tracciato della città risultò eccezionalmente esteso per le dimensioni urbane allora abituali in America: comprendeva 135 isolati, *manzanas*, distribuiti su di un rettangolo di 9 per 15. Le *manzanas* si costituirono da allora come l'unità di base dell'urbanizzazione. La documentazione cartografica attesta che delle 135 *manzanas* tracciate nel piano di Garay due secoli più tardi ne sono state occupate soltanto la metà, ma la scacchiera originaria si è estesa il doppio del previsto e sono sorte cinque nuove piazze. Crescono gli insediamenti popolari, sorgono i *mataderos* – stabilimenti per la macellazione della carne - e il porto diviene punto di arrivo e di partenza per i vascelli che mantengono i collegamenti con l'Europa.

Il censimento del 1822 fissa a circa 55.000 gli abitanti di una città la cui popolazione si concentra ancora intorno alle 30 *manzanas* che ruotano intorno alla Piazza Mayor; ma una discontinua edificazione copre ormai circa 260 *manzanas* e definisce progressivamente la fisionomia dei nuovi quartieri.

Una società colta, illuminata e ansiosa di colmare il ritardo dell'età coloniale dà vita a cenacoli letterari, provvede al sorgere di centri finanziari, importa beni di consumo raffinati, fonda nel 1821 l'Università.

Il processo di occupazione degli aperti spazi pampeani era proseguito, sempre incontrando l'ostilità aborigena e scandito da precari trattati di pace con i *caciques*, i capi tribù. A metà '800, gran parte della Provincia di Buenos Aires era ormai conquistata; ma ciò che aprì definitivamente le porte alla colonizzazione dell'intera pampa fu la campagna militare condotta tra 1879 e 1883 dal generale Roca, passata alla storia come 'conquista del deserto'. In sei mesi la frontiera della "civiltà" raggiunse il Rio Negro, provocando la morte o la cattura di oltre 5000 indios a fronte della perdita di poche decine di soldati argentini. Intanto, la superficie di terra coltivabile era più che raddoppiata.

A partire del 1860 la città di Buenos Aires si avvia a diventare il centro del potere politico ed economico del paese e acquisisce progressivamente i tratti di una società urbana. Diviene la sede delle decisioni nazionali e il punto di convergenza di interessi interni ed esterni; concentra le risorse del paese; si appresta ad accogliere nel proprio ambito gruppi umani tradizionali e di provenienza immigratoria.

Nelle principali province argentine si osserva un aumento discontinuo. La provincia di Mendoza, ad esempio, popolata nel 1890 da 11600 abitanti, passò a contarne 277000 nel 1914.

Il Chaco, importante provincia del Nord-est contava nel 1935 276000 abitanti, a fronte dei 60000 del 1920.

La Patagonia è il complesso della marginalità. Nel XX secolo, il problema principale della Patagonia è stato quello di colmare il vuoto vertiginoso del suo popolamento e di superare, grazie al ricorso a crescenti risorse umane, tecnologiche e finanziarie, gli ostacoli posti allo sviluppo da ecosistemi difficili e ostili all'insediamento umano. Durante il suo governo, 1983-1989, il radicale Raul Alfonsin aveva programmato di spostare la capitale del paese verso il sud, a Viedma, alle porte della Patagonia. Un progetto troppo ambizioso, ostacolato e cancellato dagli interessi politici ed economici della classe conservatrice argentina.

La Pampa, invece, nel suo complesso è sempre la zona economica chiave del paese, e la regione di maggior importanza demografica, poiché qui vive il 70% degli argentini; densità della popolazione estremamente disomogenea, con il grave squilibrio distributivo che vede più di un terzo della popolazione concentrato nel Gran Buenos Aires⁵.

Durante gli anni 1940-1950, la crescita metropolitana comincia ad assumere i tratti e le modalità di altre capitali latinoamericane. La città industriale è un polo di attrazione irresistibile per la manodopera disoccupata dell'interno del paese. "Caotica mescolanza" di zone residenziali, distretti industriali, nuovi quartieri *dormitorio* e *villas*, baraccopoli, cresciute in modo incontrollato. Nel 1947 la capitale raggiunge la cifra record di 2981000 abitanti e tale numero, nonostante un lieve calo nel decennio seguente, si mantiene stazionario sino ad oggi. Nel perimetro della Gran Buenos Aires la popolazione passa invece da 1741000 nel 1947 a 3772000 nel 1960 per giungere a 5380000 abitanti nel 1970 e a 7085000 dieci anni più tardi.

Nel 1994 la pampa comprende l'86% degli stabilimenti e l'81% della forza-lavoro operaia del paese.

⁵ Per Gran Buenos Aires se intende la prima periferia della Provincia di Buenos Aires.

4. Storia.

Le date fondamentali nella storia dell'Argentina: dai saccheggi colonialisti europei ai saccheggi liberali dei mercati finanziari mondiali.

1516: lo spagnolo Díaz de Solís scopre l'estuario del Río della Plata dove risiedevano diverse popolazioni amerinde.

1536: Pedro di Mendoza fonda Buenos Aires.

1550-1560: gli spagnoli fondano le prime città (Santiago del Estero, Tucumán, Mendoza, Córdoba e San Juan) nell'interno del territorio argentino.

1580: Seconda fondazione di Buenos Aires ad opera di Juan de Garay.

1776: Istituzione del Vicereame spagnolo del Río de la Plata, che comprendeva oltre all'Argentina altri stati sudamericani, con capitale Buenos Aires.

1810: Prima giunta rivoluzionaria che dichiarò il distacco politico dalla Spagna. Su nove membri, due erano figli di emigrati liguri (Castelli e Belgrano).

1812: Le truppe rivoluzionarie capeggiate da J. de San Martín sconfiggono gli spagnoli.

1812-1824: Inizia la frammentazione del Vicereame del Río de la Plata e l'anarchia interna dell'Argentina.

1816: E' proclamata l'indipendenza delle province unite del Río della Plata.

1831: I federalisti sconfiggono l'élite liberale che ha guidato il processo di indipendenza.

1853: Viene emanata la Costituzione che fa della Repubblica uno Stato Federale.

1866-1873: Periodo di ribellioni caudillesche e inizio del massiccio arrivo di immigrati.

1878-1879: Campagne militari contro gli indios della pampa.

1880: La federalizzazione di Buenos Aires sancisce l'unità nazionale del paese; il generale Julio A. Roca viene eletto alla presidenza.

1880-1890: La fine dei conflitti interni provoca una forte espansione economica contrassegnata dall'arrivo di immigrati europei soprattutto spagnoli e italiani.

1891: Nasce l'Unione Civica Radical (UCR).

1912: Vengono introdotti il suffragio universale e il voto segreto e obbligatorio.

1916: Il leader radicale Hipólito Yrigoyen è eletto presidente.

1919-1921: "Settimana tragica" a Buenos Aires e ondata di conflitti sociali nel paese.

1922: Il radicale Marcelo T. de Alvear assume la massima carica dello stato.

1928: Yrigoyen è rieletto alla presidenza.

1930: Un colpo di stato militare appoggiato dai civili rovescia il presidente eletto due anni prima. Il generale José F. Uriburu assume la guida del paese.

1933: L'Argentina stipula con la Gran Bretagna un nuovo trattato per le esportazioni di carne.

1936-1945: Crescita del movimento sindacale ed espansione dell'industria. Viene fondata la CGT (Confederación General del Trabajo) da socialisti e comunisti.

1946-1955: con l'appoggio del proletariato urbano, il colonnello e ministro del lavoro Juan Domingo Perón, si impone sugli altri autori del putsch militare del giugno 1943 e si fa eleggere, nel 1946, presidente.

1947: Nazionalizzazione delle ferrovie inglesi. Nasce il partito giustizialista, proclamato anche "peronista".

1949: Perón emana una nuova Costituzione e due anni dopo è rieletto presidente.

1955: Un golpe, appoggiato dai civili, rovescia Perón, deroga la Costituzione del 1949 e dichiara fuori legge il Partito Giustizialista.

1958: Il *desarrollista* Arturo Frondizi viene eletto alla guida del paese con i voti dell'elettorato peronista.

1962: Un golpe rovescia Frondizi. L'anno successivo il radicale Arturo Illia assume la presidenza.

1966: Illia è deposto da un golpe militare e la presidenza è assunta dal generale Juan Carlos Onganía.

1969: In maggio la rivolta urbana scoppiata a Cordoba (il *cordobazo*) scuote il regime militare.

1971: Le forze armate designano il generale Alejandro Lanusse nuovo presidente. Ha inizio la transizione negoziata tra militari e civili per il ritorno alla normalità istituzionale.

1973: Perón viene rieletto presidente nell'ottobre 1973 ma nuove lotte interne indeboliscono la sua presidenza.

1974: In luglio muore Perón. La sua seconda moglie, detta Isabelita, gli succede al governo e viene deposta il 24 marzo 1976 dal generale Videla, capo di una giunta militare che comprende i tre capi di stato maggiore, che governa il paese. Avvio della politica monetarista in economia.

1976-1983: Periodo caratterizzato dalla dittatura militare. Nasce un imponente apparato di repressione, con sequestri, torture e assassini.

1980: L'Argentina è ancora una volta di fronte alla crisi economica; aumento del debito estero e vertiginosa crescita dell'inflazione.

1982: In aprile l'esercito argentino invade le isole Falkland, *Malvinas*. Dopo due mesi di guerra è sconfitto dalla Gran Bretagna. Inizia la transizione verso la democrazia.

1983: E' il ritorno alla democrazia. Il 30 ottobre 1983 le elezioni sono vinte dal radicale Raul Alfonsín. Nel 1985 si approva il Piano Austral che arresta temporaneamente l'inflazione.

1985: Processo contro i militari responsabili dei crimini della dittatura.

1989: Il secondo governo democratico sarà guidato da Carlos Saul Menem che verrà rieletto anche nelle elezioni del maggio 1995. Menem era il leader del Partito Giustizialista, cioè peronista. Ma un peronismo che Menem avrebbe interpretato a modo suo, in senso liberale e non socialista, con l'idea di uno Stato aperto e non accentratore.

1990: Avvio della politica di privatizzazioni da parte della nuova amministrazione.

Indulto nei confronti dei militari condannati per i crimini della dittatura.

1991: Contenimento dell'inflazione e aumento della disoccupazione.

1999: Il candidato dell'Alleanza (una coalizione di centro-sinistra), Fernando de la Rúa, vince le elezioni ed è eletto presidente.

2001: Il presidente De la Rúa, con mandato fino al 2003, ha rinunciato alla fine di dicembre. Al termine di una profonda crisi politico-istituzionale - cinque presidenti provvisori nell'arco di meno di due mesi - ha assunto il potere il governo del peronista Eduardo Duhalde, eletto presidente dall'Assemblea Legislativa.

5. Economia.

Gli anni Novanta sono stati quelli del cosiddetto 'miracolo' argentino. Il Paese stava naufragando trascinato da un'inflazione del 5.000 per cento all'anno, la gente vedeva volatilizzarsi il valore del proprio reddito e del proprio lavoro e alla profonda crisi d'insicurezza rispondeva con comportamenti mirati soprattutto alla sopravvivenza quotidiana: al supermercato, per esempio, si andava al mattino, perché nel pomeriggio il prezzo sarebbe stato già più alto. Nel 1989 il nuovo presidente, Carlos Menem, adottò subito misure drastiche, dal taglio dei sussidi a quello del 25 per cento dei dipendenti pubblici, e aprì nuove prospettive al commercio e agli investimenti stranieri rafforzando la cooperazione con Washington e ristabilendo i rapporti con Londra (rapporti interrotti dal 1982, dopo il conflitto nell'Isole Malvinas). In poco tempo erano falliti sei piani di riforme e tre ministri dell'Economia. Poi il governo guidato da Menem ha adottato la ricetta 'magica' del ministro dell'Economia Domingo F. Cavallo, un economista laureato ad Harvard e impegnato durante i governi militari. Il primo gennaio 1992 è stato introdotto il piano di convertibilità: al peso è stato attribuito, per legge, il valore di un dollaro statunitense, la carta straccia è stata sostituita con i biglietti verdi potenti in tutto il mondo. Per combattere l'inflazione fece approvare dal Parlamento una legge che vietava di stampare moneta senza una corrispondente copertura di oro o valuta pregiata. "C'è un solo modo per reggere alla concorrenza, modernizzarsi, e in fretta", proclamava il Ministro Cavallo. E' stato un artificio che ha prodotto risultati sorprendenti e devastanti. Il prezzo sociale è stato alto: dal 1994 al 1996, solo a Buenos Aires la percentuale di famiglie sotto la soglia di povertà è aumentata dal 13 per cento al 20 per cento. La crescita economica ha favorito le disuguaglianze.

La crescita economica si è consolidata dipendendo dagli investimenti stranieri. La struttura economica è stata poi riorganizzata grazie a un radicale processo di privatizzazioni. Lo Stato si è ritirato praticamente da ogni settore, ottenendo più risultati in un colpo solo: ridurre le perdite nel bilancio, incassare capitali freschi cercando di dare efficienza a settori appesantiti dalla burocrazia.

Nel 1998, Fiat, Telecom, Parmalat, Ferrero, Pirelli, Magneti Marelli, Olivetti, Montedison sono già presenti con propri stabilimenti in Argentina, mentre sono in corso progetti da parte di altre imprese, come Benetton, Camuzzi Gazometri, Sogefi e Italtel.

L'Argentina, dopo queste scelte di Stato, arriva alla più grave crisi economica della sua storia. Nel 2002 ha dichiarato il default esterno e derogato la Legge di Convertibilità, che non soltanto fissava la parità peso/dollaro (1 peso = 1 dollaro), ma costituiva il fondamento della struttura giuridico-contrattuale dell'economia argentina.

Il presidente in carica, De la Rúa, eletto nel 1999 e con mandato fino al 2003, rinuncia alla fine di dicembre 2001. Dopo vari tentativi di presidenze provvisorie, l'Assemblea Legislativa proclama Eduardo Duhalde presidente provvisorio fino alle prossime elezioni nel 2003.

Durante il 2002, a partire da tali eventi, la situazione economica-finanziaria si è gravemente deteriorata nel corso dei primi nove mesi dell'anno. Durante tale periodo ha rinunciato il ministro d' Economia del governo Duhalde, il dollaro si è svalutato fino a raggiungere un massimo di quasi 4 pesos per unità ed è aumentata la conflittualità sociale. Ciò ha forzato il governo a convocare le elezioni anticipate per marzo 2003. Nonostante tale misura abbia contribuito a calmare le aspettative pessimistiche, stabilizzando nel contempo la quotazione del dollaro a circa 3,60 pesos per unità, la situazione economica generale, nell'ultimo trimestre del 2002, presenta un quadro di elevata precarietà dove sussistono molteplici situazioni di conflitto, manifeste o latenti, alcune delle quali racchiudono un alto rischio di conflitto sociale. L'aumento dell'insicurezza pubblica costituisce un fattore addizionale di incertezza e preoccupazione sociale.

Nel dicembre 2002, l'Argentina ha esigenze che riflettono sia la natura della crisi sia il fatto che il paese si trova in situazione di default esterno, e quindi lontana dalla possibilità di ottenere risorse finanziarie addizionali dalla comunità internazionale fino a quando non sia risolta questa situazione.

Essendo il governo al potere un governo di transizione e con una legittimità teoricamente discutibile, la logica politica gli conferisce due caratteristiche centrali: la prima è che il suo potere di negoziazione di fronte a terzi (locali o stranieri) è debole per definizione; la seconda, assunta la prima come dato di fatto, è che il suo

programma minimo di gestione dovrebbe solo appianare la strada al governo che risulterà dalle prossime elezioni democratiche.

L'Argentina ha, sempre nel 2002, un attivo fiscale primario insostenibile nel medio termine. La riscossione tributaria è aumentata, ma gran parte dell'aumento si spiega con l'aumento dei prezzi interni (che incide direttamente sulla riscossione dell'imposta sul valore aggiunto) e con le tasse applicate sulle esportazioni agroalimentari. Inoltre non si stanno pagando gli interessi sul debito estero, ma il summenzionato attivo primario non basterebbe per coprire neanche una minima parte di essi, nel caso in cui venisse ritirata la dichiarazione di default.

Nei fatti, il processo decisionale governativo è paralizzato, limitandosi soltanto all'amministrazione della crisi con un atteggiamento più re-attivo che pro-attivo nel mezzo di successivi conflitti di ogni genere: dall'aggravamento delle condizioni di sicurezza della popolazione al disordine sociale, fino ad una molteplicità di reclami nati dagli effetti distortivi, conseguenti alla svalutazione (fine della convertibilità) ed alla pesificazione asimmetrica degli attivi e dei passivi finanziari.

Come elemento aggravante addizionale è da menzionare l'esistenza di conflitti all'interno del governo tra il potere esecutivo ed il legislativo, tra quest'ultimo ed il potere giudiziario, oltre che, nell'ambito della conduzione economica, fra il ministro dell'Economia ed il presidente della Banca Centrale.

Tra questi conflitti intragovernativi va menzionato in particolare il contrasto tra i poteri esecutivo e legislativo con la Corte Suprema, che ha dato origine al processo politico contro alcuni membri della Corte stessa. In tale contesto, mentre il processo politico è stato rimandato ripetutamente nel seno del potere legislativo, la Corte Suprema ha preso di mira temi di fondamentale importanza per la politica economica. Tra essi, la risoluzione del problema relativo alle sentenze giudiziarie sui ricorsi cautelari ("amparo"), che obbligano le banche alla restituzione dei depositi ai loro titolari, (tema che la Corte ha ricusato sistematicamente) ed un eventuale "dictamen" che dichiarerebbe l'incostituzionalità della deroga della convertibilità e della pesificazione asimmetrica degli attivi e passivi finanziari.

Questa situazione estrema e ripetuta negli ultimi dieci anni, ha fatto incrementare il senso di tradimento e abbandono. Sebbene si siano organizzate assemblee di quartieri e manifestazioni autogestite, un notevole numero di persone ha deciso di chiedere il riconoscimento della cittadinanza europea (italiana, spagnola, portoghese) davanti ai Consolati in Argentina. Molti hanno approfittato dei programmi di emergenza e/o aiuto promossi da Amministrazioni Venete, Piemontesi in collaborazioni con Associazioni di Italiani nel Mondo, Veneti di Ritorno, ecc. Canali privilegiati per chi ha la possibilità giuridica ed economica di raccogliere la documentazione necessaria per il riconoscimento della cittadinanza italiana. La maggioranza degli argentini, invece, ha deciso di chiedere, davanti alla Casa di

Governo, davanti al Parlamento Argentino, con o senza le pentole, i diritti negati da tanto tempo: salute, educazione, lavoro.

6. Cultura

L'Argentina è un paese culturalmente vivace, aggiornato e produttivo artisticamente. Qualsiasi approccio alla cultura argentina deve tener conto di un divario: la cultura metropolitana di Buenos Aires, il suo grande centro urbano, ricco di contraddizioni e di espressioni artistiche ampiamente diversificate, e quella dell'interno del Paese, eterogenea a sua volta, depositaria delle tradizioni centenarie che legano questa terra al passato coloniale e alla sopravvivenza, in alcune province, di un'età precolombiana.

La musica nazionale argentina ha radici nella colonia spagnola. La presenza indigena era troppo scarsa perché potesse condizionare, come accade invece in altri paesi latinoamericani, la propria musica. Soltanto il *carnavalito*, originario delle province andine, conserva echi del passato legato alle tradizioni indie. *Vidalas*, *cielitos*, generi musicali di origine europea, sono canzoni che si accompagnano con la chitarra. Creazione di una cultura mista condizionata dalla convivenza di tante identità diverse. Questo argomento verrà approfondito nel punto 6: *Immigrazione italiana*.

Negli anni Sessanta, l'uropeismo, che ha sempre caratterizzato la cultura argentina, perderà spessore. Vasti settori del ceto medio e intellettuale sentiranno l'esigenza di una più forte identificazione continentale. Inoltre, in questi anni si è intensificata una immigrazione interna, proveniente dal Paraguay, dalla Bolivia e dal Cile. Un cambio che ha contribuito ad avvicinare l'Argentina al proprio continente senza alterare la fisionomia culturale e sociale di questo paese.

Il carattere nazionale argentino, una sintesi originale di ironia, tragedia e nostalgia, si rispecchia nel ritmo del tango. Il tango, nato un centinaio di anni fa nei quartieri marginali di Buenos Aires, fu osteggiato per anni dalle dittature, considerato sovversivo e non appartenente alla cultura nazionale. L'anno che segna in qualche modo la ripresa culturale argentina è il 1983, quando l'ultima dittatura militare lasciò il posto al governo democratico. Fu un periodo di autentico entusiasmo, di rientro per tanti artisti e intellettuali, di grande partecipazione del pubblico cittadino alle mostre, ai concerti, agli spettacoli di vario tipo: dal cinema al teatro. Forse è stato il cinema a riflettere i diversi interessi di una società composita e contraddittoria. Va inoltre segnalato fino a che punto il problema dei *desaparecidos* persista ancora come una questione irrisolta e irrisolvibile portata più volte come tema centrale negli ultimi film, alcuni dei quali arrivati in Italia (*Garage Olimpo*, *Figli*).

Un elemento costante e sempre vigente nella cultura argentina è il **Mate**. Il nome *mate* deriva da *mati* che, nella lingua quechua, significa “bicchiere” o “recipiente per bere”, e in origine era una bevanda degli indigeni Guarani. Questo infuso – che ha una composizione chimica simile a quella del tè - si prepara con le foglie e i ramoscelli secchi di un albero perenne, denominato erba mate. Ai tempi della conquista spagnola, il mate venne proibito in quanto si considerava l'erba mate come un frutto del demonio. Si beve generalmente tra le mura domestiche. L'azione di *cebar mate*, preparare, servire il mate prevede molte operazioni: mettere le foglie secche dentro il mate (specie di tazza di zucca svuotata), riscaldare l'acqua senza farla bollire, inumidire la *yerba mate* in modo che non si otturi il filtro della *bombilla* (cannuccia di metallo), versarvi con la *pava* (teiera di alluminio o smalto) l'acqua calda, sorbirlo, riversare l'acqua e passarlo al vicino o sorbirlo di nuovo con o senza zucchero (operazione ripetibile molte volte). Dietro l'apparentemente semplice atto del bere *mate* si nasconde una vera e propria simbologia, una trama di significati di amicizia e comunione. Il *mate* ha svolto da sempre un ruolo fondamentale nella dieta argentina, mitigando gli effetti di un'alimentazione squilibrata a causa dell'eccessivo consumo di carne. I bambini generalmente fanno colazione con il *mate* in filtri come quelli del tè o, dipende la situazione economica, con il *mate cocido*, aggiungendo latte all'infuso di mate.

7. Immigrazione italiana in Argentina

L'immigrazione italiana in Argentina è un'esperienza di lunga durata: i primi pionieri sono giunti alla fine del Settecento e la massiccia immigrazione si può racchiudere tra gli anni 1850 e 1959. Gli italiani che arrivarono in Argentina provenivano da tutte le regioni d'Italia, soprattutto dal Nord nell'Ottocento (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto) e dal Sud nel Novecento (Calabria, Sicilia, Campania).

Gli italiani, segnala F. Devoto⁶, *erano troppo numerosi per non essere presenti in tutti gli spazi e in tutti i ceti sociali,... Quasi tutto in Argentina può essere collegato agli italiani, ma non sappiamo bene che cosa sia specificamente italiano*. Dai censimenti argentini la situazione risulta la seguente: nel 1869, gli italiani erano il 4% del totale della popolazione residente; nel 1895, il 12,5%; nel 1914 il 12%; ancora nel 1960 erano il 4,5%. In altri grandi paesi di emigrazione italiana la stessa quota non ha superato l'1% del totale della popolazione in Francia o ha superato di poco il 2,5%, come negli Stati Uniti.

L'immigrazione rappresenta un fenomeno soprattutto urbano. Il primo censimento nazionale del 1869 registrava che il 59% di tutti gli italiani residenti in Argentina viveva nella città di Buenos Aires e il 3% del totale viveva nella città di Rosario.

⁶ *In Argentina* di Fernando Devoto “Storia dell'Emigrazione italiana. Arrivi” a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, Donzelli Editore, 2002.

Buenos Aires è il luogo nel quale l'immigrazione europea sperimenta con alterne fortune il percorso dell'ascesa sociale: è una città borghese, popolare, aristocratica, proletaria, cosmopolita.

L'immigrazione di massa in Argentina è creata da spazi legislativi: la Costituzione argentina del 1853 sanciva la libertà d'immigrazione e la legge di Immigrazione e Colonizzazione del 1876 concedeva molte facilitazioni agli immigranti (alloggio gratuito per cinque giorni, biglietto gratuito in treno per l'interno, ufficio di Collocamento, promesse di concedere terra pubblica con effetti, nella pratica, limitati). Dall'altra parte, la difficoltà a integrarsi era notevole. La difesa dell'italianità, l'idea di considerarsi ospiti a tempo (lavoratori con un'alta aspettativa di ritorno), rete sociali ristrette (un lavoratore italiano si trovava, generalmente, ad avere un proprietario di casa e un padrone della sua stessa nazionalità) generavano una integrazione limitata creando una forte dimensione nostalgica. Questa situazione era considerata difficile dai dirigenti del movimento operaio argentino e dalle nuove forze politiche di sinistra: i legami etnici erano considerati un ostacolo allo sviluppo della coscienza di classe e all'inserimento degli immigrati nelle nuove forme organizzative operaie. I gruppi dirigenti argentini erano preoccupati per tre questioni: l'identità nazionale, il problema del conflitto sociale e la questione urbana (case promiscue e prostituzione). In questo contesto, il governo promulgò nel 1902 una legge anticostituzionale (colpiva il diritto di tutti gli abitanti, nativi o stranieri, di transitare liberamente dentro e fuori il territorio nazionale); la legge permetteva di espellere qualsiasi straniero ritenuto "pericoloso" senza un intervento giudiziario, soltanto attraverso una decisione unilaterale del ministero dell'interno. Molti italiani furono colpiti dal provvedimento, alcuni collegati ai movimenti sindacalisti e anarchici, altri senza essere legati ad alcuna attività politica o criminale. La percezione collettiva della comunità italiana in questo periodo fu ambivalente. Alcuni pensavano che gli italiani fossero la comunità da privilegiare. L'allora deputato C. Saavedra Lamas si espresse in un dibattito parlamentare nel quale proponeva un accordo speciale con l'Italia per attirare nuovi immigrati. Stabiliva le solite preferenze: piemontesi prima, italiani del Nord dopo, meridionali, alla fine. Questa tendenza resterà a lungo nella classe dirigente argentina: ancora nel 1947, quando il governo di Perón spedì una delegazione in Italia per attirare immigrati, si consigliava che il reclutamento dovesse tenersi "a Nord di Roma".

Sarebbe stato ben difficile che una società così eterogenea come quella argentina fosse una società integrata. Forse il modello più utile è diventato quello dove tutti gli elementi coesistono insieme senza perdere la loro identità. Si può dunque parlare di una situazione di pluralismo poco conflittuale, dove ci sono posti di lavoro, spazio di vita e minore distanza tra gruppi sociali. Un pluralismo sociale tollerante e tollerabile. L'associazionismo italiano è stato sempre molto forte,

generando negli associati una leadership interna non interessata alla cittadinanza argentina.

Tra le due guerre nacquero grandi istituzioni sportive che costituirono notevoli fattori di integrazione. Creati da italiani, i due maggiori club di calcio (il Boca Juniors e il River Plate) trovarono un pubblico di tutte le nazionalità, non solo italiana.

La musica popolare, segnatamente il tango, fu anche un veicolo di integrazione musicale e sociale.

Le due vie di ascesa sociale per i figli degli immigranti furono l'esercito e la chiesa. Nel mondo della politica, l'apporto italiano alla nascita dei primi sindacati e alla diffusione di anarchismo, socialismo e comunismo fu decisivo.

Durante la seconda guerra mondiale la "lobby italiana", insieme ovviamente ai militari filo-tedeschi, risultò decisiva per la scelta di neutralità dell'Argentina.

Dal punto di vista dell'integrazione sociale, l'esperienza degli immigrati nel secondo dopo guerra non fu differente da quella che avevano vissuto i loro predecessori nei decenni precedenti. Gli immigranti italiani, anche se in modo diseguale, si integrarono in forma stabile nel sistema occupazionale argentino. Molti facevano parte della classe media locale, assumendone gli stili di vita: diventarono proprietari delle loro case; avevano accesso abbastanza semplice alla scuola media e anche all'università (sistema educativo gratuito); con successo nel commercio, nelle libere professioni e nelle arti. Nel 1958 un italo-argentino, Arturo Frondizi, venne per la prima volta eletto democraticamente alla presidenza del paese.

Dopo gli Anni '50 il processo di integrazione sociale fu più veloce che nei periodi precedenti, grazie al clima democratico nella cultura e nel mondo sociale, caratteristico della società argentina degli anni sessanta.

Negli anni Settanta la presenza di italo-argentini ai vertici dello stato non fece più notizia, tra i cinque dittatori militari che occuparono la presidenza, quattro avevano origini italiane: Lanusse, Viola, Galtieri, Bignone.

Dal punto di vista statistico, gli italiani nati in Italia che oggi vivono in Argentina sono circa 1.198.000; calcolando anche i discendenti fino alla terza generazione, cioè quelli che hanno diritto alla cittadinanza italiana (*ius sanguinis*), si raggiungono i 5-6 milioni⁷, per lo più concentrati a Buenos Aires. Come segnala Raffaele Rauty⁸, "...interi paesi del Sud si sono ritrovati all'estero e quando sei negli Stati Uniti, alla quinta persona che incontri, il suo cognome, se non è esplicitamente italiano, ha comunque una radice italiana; e così capita anche in molte terre dell'America del

⁷ Fino a questo momento, gennaio 2003, nessuna statistica è mai riuscita a stabilirlo con certezza. Nel Dossier statistico immigrazione 2002, pubblicato dalla CARITAS a fine 2002, ci sono due capitoli dedicati a questo fenomeno: *Argentina nuovo paese di emigrazione* e *Gli italiani nel mondo e i flussi migratori con l'estero*. www.caritasroma.it/immigrazione

⁸ Raffaele Rauty, *Il sogno infranto*, Clessidre. Manifesto libri, 1999.

Sud." Afferma, inoltre, che gli italiani, "hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo di sé e dei paesi nei quali si sono recati, classe subalterna che ha subito repressioni e ostracismi, miserie e aggressioni... Certo di quella migrazione sembra sussistere poca memoria..."

8. Lingua spagnola: cenni storici e grammaticali

Nella formazione dello spagnolo bisogna distinguere tre grandi periodi: il medioevale, denominato anche castigliano antico, datato tra i secoli X–XV; lo spagnolo moderno, che evolve dal secolo XVI alla fine del XVII, ed il contemporaneo, dalla fondazione della Reale Accademia Spagnola (1713) fino ai nostri giorni. Il castigliano, quindi, è frutto di un processo di decantazione, nel quale le diverse lingue degli abitanti della Penisola Iberica si modificarono per l'influenza degli invasori romani, goti e arabi. Verso la fine del secolo XV, con la unione dei regni di Castiglia e Aragona, la lingua di Castiglia – il castigliano - iniziò ad imporsi su tutte le lingue e dialetti e attraverso l'Atlantico sull'onda dei conquistatori e missionari.

Castigliano o spagnolo? Esiste qualche polemica intorno alla denominazione della lingua. Il termine castigliano proviene dal nome della comunità linguistica che parlò questa modalità romanica ai tempi del medioevo, Castiglia. Il termine spagnolo è relativamente recente e non è ammesso da molti parlanti bilingui dello Stato Spagnolo; perché lo spagnolo include i termini valenzano, galiziano, catalano e basco, lingue a loro volta ufficiali dentro il territorio delle loro rispettive comunità autonome. Sono loro, i parlanti bilingui, a proporre di tornare alla denominazione più antica che ha avuto la lingua: castigliano inteso come 'lingua di Castilla'. Ritornare a chiamare questa lingua *castigliano* rappresenta tornare alle origini; rinunciare al termine *spagnolo* equivarrebbe a non riconoscere il carattere ufficiale di una lingua diventata così aperta da accogliere influenze e tolleranze che hanno contribuito alla sua attuale evoluzione. Dall'altra parte, tanto diritto hanno gli spagnoli di chiamare castigliano la loro lingua quanto gli argentini, i venezuelani, i messicani, o i panamegni di qualificarla come argentina, venezuelana, messicana o panamegna, per citare qualche esempio.

Nei paesi ispanoamericani si è conservata questa denominazione e non ci sono difficoltà particolari per intendere come sinonimi i termini castigliano e spagnolo.

La lingua spagnola nell'Argentina di fine Ottocento / inizio Novecento viene colpita dal fenomeno immigrazione. Si dice che paga un prezzo alto nel processo di mescolanza, di integrazione fra diverse nazionalità. Si deride l'immigrato perché parla male lo spagnolo ma poi lo si imita, lo si adotta anche nella letteratura argentina. Un nuovo lessico con italianismi, forme dialettali regionali e parole di altre provenienze migratorie si inserisce nel lessico spagnolo. Nella pampa

predominano i dialetti piemontese e veneto; nel quartiere della Boca sarà il dialetto ligure, ma si mescolano, nella grande città, accenti campani, calabresi, lucani, abruzzesi, marchigiani, oltre al galiziano degli spagnoli e all'yiddish degli ebrei.

Tutto questo processo, insieme alla forte migrazione dalla campagna alla città, ha provocato un scompiglio sociolinguistico in quasi tutte le città, che sono diventate, dal punto di vista linguistico, un mosaico di lingue diverse, dove si incrociano, si sovrappongono e si neutralizzano varietà e registri molto diversi.

Nelle province di Entre Rios e Santa Fe, i coloni ebrei che si dedicavano all'agricoltura erano chiamati "*gauchos judios*". A Buenos Aires esiste una numerosa comunità che ne mantiene i costumi, sia religiosi sia gastronomici.

Gli immigrati tedeschi, giunti negli Anni '30, si sono stabiliti all'interno dell'Argentina, nelle province di Cordoba e Mendoza.

Le principali città della valle inferiore del fiume Chubut (nel nord della Patagonia) sono impregnate dalla tradizione gallese. Nella regione si mantiene viva la classica cerimonia del tè aromatico accompagnato da specialità gallesi.

Il 24 febbraio 1946, Juan Domingo Peron viene eletto presidente della Repubblica Argentina con il 56% dei voti. Nei comizi, Peron parlava dei suoi avversari utilizzando parole del gergo del porto di Buenos Aires. L'oratoria peronista non era nuova: seguiva una tradizione molto antica e molto radicata in Argentina, una specie di *plebeyismo* linguistico che consisteva in guadagnarsi la volontà delle masse cercando di parlare nello stesso modo. C'era qualcosa di artificioso in questo procedimento, però era utile e redditizia. Le abitudini argentine tipiche del secolo XIX non erano cambiate molto rispetto al secolo precedente. Sarmiento, noto presidente e promotore della scuola pubblica, sostiene che prima del 1810, la Repubblica Argentina era composta da *due società distinte, rivali e incompatibili, due civiltà diverse: una spagnola, europea, colta, e l'altra barbara, americana, quasi indigena*. La prima società integrava il partito unitario e la seconda, il federale. Gli unitari consideravano i federali *unos gauchos*, dei barbari. Il politico federale Juan Manuel Rosas si accorge che può avere la simpatia della gente del popolo ed influenzarla, precisamente parlando come un *gaucho*. Da notare che, nonostante la sua scelta per le classi popolari, il suo disprezzo per gli indigeni era assoluto, erano considerati selvaggi e si è preoccupato, una volta al governo, di eliminarli. In quegli anni, 1835-1852, il linguaggio, ricorda lo scrittore Lucio V. Mansilla, viene pervertito da vocaboli nuovi, aspri, acri, non usati. Il problema linguistico che gli indigeni potevano aver creato alla nuova repubblica scomparve con un metodo veloce e violento.

Il *plebeyismo* linguistico fece una nuova comparsa durante la presidenza di Nicolas Avellaneda, nel 1880, quando bisognava dimostrare che si era parte del popolo e si esageravano i tratti linguistici popolari. Allora si cantavano brani come il seguente:

El castellano me esgunfia,
No me cabe otro batir
Que cantar la copla en lunfa
Porque es mi forma è sentir.

(Il castigliano mi sgonfia,
non mi ci sta un altro battere
che cantare il verso in lunfa
perché è la mia forma di sentire)

Esgunfiar viene dall'italiano "sgonfiare" e *lunfa* è il lunfardo, un gergo apparso nei quartieri bassi della provincia di Buenos Aires: le sue espressioni sono un miscuglio complicato di italianismi, gallicismi, anglicismi e lusitani, diffuso nei *conventillos* (affitta camere popolari). I tanghi si nutrono di queste parole. Il lunfardo è stato valorizzato e riscoperto a partire del 1980.

La lacerazione idiomatica argentina, insieme alla mania di una lingua nazionale separata dalla norma comune spagnola cedettero. L'Argentina ha dato straordinari scrittori, antichi e moderni, ed è diventata, a partite della metà del secolo XX, un focolaio editoriale importante distribuendo le sue pubblicazioni in tutto il mondo ispanico. Questo distacco argentino dalla lingua spagnola originale è stato originato da molte ragioni: il genio degli argentini, una certa superbia ereditata dagli spagnoli, una notevole immigrazione proveniente dai più diversi paesi europei, motivi storici legati al fatto che il Vicereame del Plata durò poco, ebbe storia breve, e, di conseguenza, sviluppò un minore attaccamento alla Spagna.

Aspetti fonetici

L'alfabeto spagnolo è composto da cinque vocali che si pronunciano come in italiano e da ventitre consonanti. L'alfabeto comprende le lettere:

a b c ch d e f g h i j k l ll m n ñ o p q r s t u v x y z

In spagnolo non esiste l'uso delle consonanti doppie.

ch (che): rappresenta un'unica lettera.

ll (elle): è una lettera unica.

Regole di pronuncia in spagnolo:

h (hache): è sempre muta.

u è muta quando si trova all'interno dei gruppi **gue, gui, que, qui**.

b v: queste due lettere non possono distinguersi foneticamente perché rappresentano lo stesso suono. E' una delle maggiori difficoltà dell'allievo di origine argentino nelle scuole italiane.

c: davanti alle vocali **a, o, u** ha un suono duro, come nelle parole italiane *collo, casa, culla*;

davanti alle vocali **i, e** si pronuncia come una s.

ch: può essere seguita da tutte le vocali e si pronuncia come nelle parole italiane *ciuffo, cinema*.

g: davanti alle vocali **a, o, u** ha un suono duro, come nelle parole italiane *gatto, gobbo, guardia*;

davanti alle vocali **i, e** assume un particolare suono gutturale, identico a quello della **j**;

in spagnolo non esiste il suono iniziale delle parole italiane *giorno, gemello*.

ll: presenta un unico suo che corrisponde all'italiano **gl**.

ñ: corrisponde al suono **gn** di *gnocchi*.

s: ha sempre un suono sordo. Una caratteristica dello spagnolo che si parla in America Latina è il *seseo*, che consiste nel pronunciare come **s** sorda, oltre la **s**, anche la **c** e la **z**.

Nessuna parola spagnola comincia per **s** impura (s+consonante); Esempi: *scuola* > *escuela*; *studio* > *estudio*; *scala* > *escalera*; l'allievo tende, in ogni caso, a pronunciare la **e**.

x: ha il suono del gruppo **cs**.

In spagnolo non esiste l'apostrofo, di conseguenza, sarebbe importante preparare per l'allievo ispanofono numerosi esercizi sull'uso dell'apostrofo.

Per quanto riguarda la produzione e la comprensione di suoni, la difficoltà si presenta soprattutto con le doppie (sia nella scrittura sia nella pronuncia), con il suono **g** (in *giorno, giro, generale*) e, come segnalato precedentemente, nelle **b** e **v**. La sillaba è una manifestazione fonica che, in sé, non si associa a nessuna unità di significato o contenuto. Nella sequenza fonica, la sillaba è la combinazione minima e autonoma di fonemi (o unità distintive). La sillaba consiste in un nucleo vocàlico suscettibile di essere accompagnato da elementi consonantici che formano i suoi margini, come nella formula: CVC, dove C= consonante e V= vocale. La sillaba in spagnolo può adottare quattro tipi fondamentali:

1. nucleo puro (formula V): *a(la), o(sa), i(ra), e(sa), u(no)*.
2. nucleo preceduto da margine (CV): *ca(sa), tro(no), cla(se)*.
3. nucleo più margine postnucleare (VC): *al(ma), un(to), es(to), is(la), hor(ca)*.

4. margine prenucleare, nucleo e margine postnucleare (CVC): *pes(te)*,
plan(ta), *mar*, *flor*.

L'accento, in spagnolo, si realizza attraverso l'incremento dell'intensità espiratoria e della elevazione del tono in una sola sillaba determinata del significante. Questa sillaba *accentuata o tonica* stabilisce un contrasto rispetto alle sillabe contigue, che saranno *non accentuate o atone*. Lo spagnolo possiede accento libero. Questa libertà si limita, però, alle tre ultime sillabe della parola. La possibilità che ha l'accento di cambiare posto dà luogo ad una serie di regole di accentuazione. Rappresentando graficamente con una riga ognuna delle tre ultime sillabe di un significante ed indicando con un segno grafico quella che sarà accentuata, lo spagnolo presenta con tre schemi:

1. accento nella sillaba finale: *agudo* ... _ _ ´ Esempi: *dominó*, *jabalí*, *corcel*, *distracción*, *anís*.
2. accento nella penultima sillaba: *llano* ... _ ´ _ Esempi: *domino*, *crisis*, *cárcel*, *protesta*, *imposible*.
3. accento nella antepenultima sillaba: *esdrújulo* ... ´ _ _ Esempi: *química*, *cefalópodo*, *lúgubre*, *matemática*, *física*.

Le regole per l'uso dell'accento scritto o grafico sono le seguenti:

Le parole con l'accento nell'antepenultima sillaba, *esdrújulas*, richiedono sempre l'accento scritto: *exámenes*, *resúmenes*, *miércoles*.

Le parole con l'accento nell'ultima sillaba, *agudas*, si accentuano per scritto quando finiscono in vocale, in n o in s: *sofà*, *amaré*, *melòn*, *Galdòs*.

Le parole con l'accento nella penultima sillaba, *graves*, utilizzano l'accento grafico quando non finiscono in vocale, in n o in s: *ùtil*, *débil*, *césped*, *màrmol*, *cràter*.

Un aiuto importante nell'intonazione della frase sono i segni grafici interrogativi ed esclamativi: in spagnolo si usano sia all'inizio sia alla fine della domanda e/o della frase esclamativa: *¿Que hora es?*, *¡Que calor!* In questo senso l'allievo di origine argentina potrebbe commettere degli errori di lettura o sentirsi disorientato dal non trovare il segnale d'inizio che introduce la domanda o l'esclamazione.

9. La scuola in Argentina

La Legge Argentina 1420 di Educazione Comune, stabilisce che l'educazione elementare è gratuita e obbligatoria per tutti i bambini dai sei ai quattordici anni d'età⁹.

Le lezioni si tengono dal lunedì al venerdì con turni sia al mattino (8.00 – 12.00) sia nel pomeriggio (13.00 – 17.00); le classi, in generale, sono numerose, da 30 a 35 bambini. In molte scuole funziona la mensa, garantendo almeno un pasto ai bambini bisognosi. Dopo la forte crisi della fine del 2001, molti bambini frequentano la scuola per la mensa.

Il rapporto con gli insegnanti, maestri e professori, è molto simili a quello esistente in Italia. Le maestre portano il camice bianco.

Le scuole comuni elementari della segretaria di Educazione della Città di Buenos Aires, inserite nel Sistema Nazionale, adottano il piano di studio di sette anni con contenuti programmatici specifici e con un documento curricolare unico. Questi sette anni sono integrati in tre cicli: 1° ciclo, dal primo al terzo anno, 2° ciclo dal quarto al quinto anno e 3° ciclo dal sesto al settimo anno.

Gli obblighi degli alunni sono:

1. onorare i simboli della patria sempre e in tutti i luoghi.
2. Compiere l'obbligo delle vaccinazioni regolamentate e presentare opportunamente i certificati corrispondenti.
3. Essere rispettoso con tutto il personale della scuola e con i compagni.
4. Rispettare le credenze religiose degli altri.
5. Dovrà presentarsi a scuola: a) con abbigliamento in ordine; b) nelle scuole materne, con grembiule a quadretti celeste e bianco; c) nelle scuole elementari con grembiule bianco.
6. Usare un abbigliamento adeguato per la pratica di Educazione Fisica, senza che siano richiesti marca, modello o colori determinati. La calzatura dovrà essere adeguata per l'attività.
7. Presentare un certificato medico dopo il terzo giorno di assenza.
8. Osservare una condotta degna dentro e fuori della scuola rispettando le norme di disciplina che si enunciano in questo stesso regolamento.
9. Collaborare nella conservazione e igiene della classe e degli strumenti di lavoro, dello stabile in generale e dei beni che ospita.

Essere puntuale nell'orario stabilito.

Per livello, le scuole comuni si classificano in: pre-elementari (allievi dai quattro ai cinque anni) ed elementari (per allievi dai sei ai quattordici anni). Per modalità, si classificano in: a) Scuole materne; b) Scuole comuni, con o senza

⁹ Più informazioni nel sito: www.escolares.com.ar

annessa Scuola materna; c) Scuole elementari speciali; D) Scuole di estensione culturale: Musica.

Per estensione oraria ci sono scuole con orario semplice (funzionano in un turno: mattina o pomeriggio) e con orario doppio (con orario discontinuo: mattina e pomeriggio).

Il sistema educativo generale argentino comprende:

1. **Educazione Iniziale**, costituita dalla Scuola Materna per bambini e bambine dai tre ai cinque anni di età, essendo obbligatorio l'ultimo anno. Le Provincie e il Comune della Città di Buenos Aires stabiliranno, quando sia necessario, servizi di Asilo Nido per bambini e bambine minori di tre anni e daranno appoggio alle Istituzioni della Comunità per offrire aiuto alle famiglie bisognose.
2. **Educazione Generale Basica**, obbligatoria, di nove anni di durata a partire dai sei anni di età, intesa come una unità pedagogica integrale e organizzata per cicli: 1° ciclo = 1° anno, 2° anno e 3° anno; 2° ciclo = 4° anno, 5° anno, 6° anno; 3° ciclo = 7° anno, 8° anno e 9° anno. Dal 1° al 6° anno ci le classi sono affidate a maestri. Nel 3° ciclo sono presenti in maggioranza professori o maestri specializzati.
Dal 4° al 9° anno si insegna l'inglese come seconda lingua. Tutti i cicli hanno educazione artistica ed educazione fisica.
Le ore del 3° ciclo sono organizzate per moduli, per esempio: 4 moduli = 4 ore di 60 minuti per materia: matematica, scienze sociali, scienze naturali, lingua argentina.
3. **Educazione Polimodale**, dopo l'adempimento della Educazione Generale Basica, impartita da Istituzioni specifiche di tre anni di durata come minimo.
4. **Educazione Superiore, Professionale e Accademica di Grado**, dopo il compimento della educazione Polimodale; la sua durata sarà determinata dalle Istituzioni Universitarie e non Universitarie corrispondenti.

Gli obiettivi educativi generali per cicli sono:

Educazione Iniziale:

- a) Incentivare il processo di strutturazione del pensiero, della immaginazione creativa, le forme di espressione personale, della comunicazione e della grafica.
- b) Favorire il processo di maturazione sensoria motoria del bambino/a, la manifestazione ludica e estetica, la iniziazione sportiva e artistica, la crescita socio-affettiva e i valori etici.

- c) Stimolare abitudini di integrazione sociale di convivenza di gruppo, di solidarietà e cooperazione e di conservazione dell'ambiente naturale.
- d) Fortificare il vincolo tra la Istituzione Educativa e la Famiglia.
- e) Prevenire e prestare attenzione alle disuguaglianze fisiche, psichiche e sociali originate per deficienza di ordine biologico, nutrizionale, familiare e ambientale mediante programmi speciali e azioni articolate con altre istituzioni Comunitarie.

Educazione Generale Basica:

- a) Fornire una formazione di base comune a tutti i bambini e adolescenti del paese garantendo l'accesso, la permanenza, la promozione e la uguaglianza nella qualità e nel raggiungimento degli obiettivi scolastici.
- b) Favorire lo sviluppo individuale, sociale e personale per un operare responsabile, impegnato con la comunità, consapevole dei suoi doveri e i suoi diritti, e rispettoso degli altri.
- c) Incentivare la ricerca permanente della verità, sviluppare il giudizio critico e gli abitudini valoriali. Favorire lo sviluppo delle capacità fisiche, intellettuali, affettive, estetiche e i valori etici e spirituali.
- d) Raggiungere il dominio strumentale dei saperi considerati socialmente significativi: comunicazione verbale e scritta, linguaggio e operazioni matematiche, scienze naturali ed ecologia, scienze esatte, tecnologia e informatica, scienze sociali e cultura nazionale, latinoamericana e universale.
- e) Incorporare il lavoro come metodologia pedagogica, in quanto sintesi tra teoria e pratica, che fomenta la riflessione sulla realtà, stimola il giudizio critico ed è mezzo di organizzazione e promozione comunitaria.
- f) Acquisire abitudini di igiene e di preservazione della salute in tutte le sue dimensioni.
- g) Utilizzare la educazione fisica e lo sport come elemento indispensabile per sviluppare integralmente la dimensione psicofisica.
- h) Conoscere e valorizzare criticamente la tradizione e il patrimonio culturale argentini, per poter optare tra quegli elementi che favoriscano meglio lo sviluppo integrale della persona.

Educazione Polimodale:

- a) Preparare gli studenti nell'esercizio dei diritti e il compimento dei doveri di cittadino/a in una società democratica moderna, in maniera di avere una volontà impegnata per il bene comune, per l'uso responsabile della libertà e

per la adozione di comportamenti sociali di contenuto etico nel piano individuale, familiare, lavorativo e comunitario.

- b) Garantire la consapevolezza del dovere di costituirsi in agente di cambiamento positivo nel proprio contesto sociale e naturale.
- c) Approfondire la conoscenza teorica nel suo insieme di saperi secondo gli orientamenti: umanistico, sociale, scientifico e tecnico.
- d) Sviluppare abilità strumentali, incorporando il lavoro come elemento pedagogico che garantisca l'accesso ai settori della produzione e del lavoro.
- e) Sviluppare un atteggiamento riflessivo e critico verso i messaggi dei mezzi di comunicazione sociale.
- f) Favorire l'autonomia intellettuale e lo sviluppo delle capacità necessarie per il proseguimento degli studi superiori.
- g) Facilitare la pratica della educazione fisica e dello sport, per lo sviluppo armonico e integrale del giovane e favorire la preservazione della salute psicofisica.

L'allievo argentino in Italia può presentare, all'inizio, problemi di frequenza a scuola: è importante ricordare che durante l'anno scolastico 2002 hanno avuto solo 181 giorni di scuola dovuto alla crisi politica, sociale ed economica del Paese.

Per la valutazione si utilizzano voti numerici, da 1 a 10, dove 1 è il voto minimo. La sufficienza si raggiunge con il 4 o con il 6. Esiste un "periodo di compensazione" o recupero alla fine dell'anno scolastico, in dicembre, e all'inizio, in febbraio, nel quale si possono recuperare le materie con voti non sufficienti, evitando in questo modo di ripetere l'anno. Dal 1° al 8° anno il periodo di recupero è di due settimane; nel 9° anno, tre settimane, nei mesi di dicembre e febbraio.

10. Bibliografia

Bevilacqua Piero, De Clementi Andreina, Franzina Emilio, a cura di, "*Storia dell'Emigrazione Italiana. Arrivi*", Donzelli Editore, Roma 2002.

Fabietti Ugo, "*L'identità etnica*", Carocci, Urbino, 2001

Fiorani Flavio, Ascari Tullia e Blengino Vanni, a cura di, "*Argentina*", Touring Club Italiano, Milano 1994.

Garcia, Miguel Angel, "*Gli argentini in Italia: una comunità di immigrati nella terra degli avi*", Synergon Edizioni, Bologna 1992.

Lodares Juan Ramon, "*Mi Buenos Aires querido*" nella Página del Idioma Español: www.el-castellano.com/index

Luna, Félix, "*Historia Integral de la Argentina*", editorial Planeta Argentina, 1995.

Meridiani n. 73: "*Argentina*", editoriale Domus, novembre 1998.

Rauty Raffaele, "*Il sogno infranto*", Manifesto libri, Roma 1999.

Sayad Abdelmalek, *La doppia assenza* Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.
Shumway Nicolás, *La invención de la Argentina. Historia de una idea*, Emecé editores, Buenos Aires, 1993.

Somoza, Alfredo Luis: *Paesi, Argentina e Uruguay*, Club Guide, 1996.

Ufficio ICE di Buenos Aires, "*Argentina: situazione economica e congiunturale*", settembre 2002.

Zamora Sergio, "*Historia del idioma español*" nella Página del Idioma Español:
www.el-castellano.com/index

Siti utili: www.turismo.gov.ar

www.gobiernoelectronico.ar

www.indec.mecon.gov.ar